



E Fini replica a Salvi: «Berlusconi? Il vero fattore B è Fausto Bertinotti»

«Per Tangentopoli le sentenze non bastano»

Violante dice sì alla commissione d'inchiesta

ROMA. Si alla commissione d'inchiesta su Tangentopoli perché «è un diritto degli italiani» apprendere «la storia della corruzione dal confronto tra le diverse posizioni presenti in Parlamento». Le sentenze dei processi non bastano, «riguardano singoli casi, non la storia della corruzione nel suo insieme». E, quindi, per Tangentopoli si faccia «come è successo per la P2, la mafia, il caso Moro». Lo dice Luciano Violante, concludendo la festa dell'«Unità» a Torino. Questa la proposta che lancia il presidente della Camera dei deputati: la commissione «potrebbe cominciare la sua attività dopo le elezioni del prossimo capo dello Stato». Un modo per scongiurare il rischio paventato da alcuni che «nel semestre bianco la commissione possa provocare una sara-banda di documenti, falsi o veri». Violante dice contrario «all'amnistia e all'azzeramento delle responsabilità». Ma crede che per il finan-

ziamento illecito dei partiti «ci siano sanzioni più efficaci di quelle penali, come la perdita della carica di parlamentare o, per un partito, di una quota di posti in Parlamento». Quanto alle riforme, Violante afferma di «credere nel dialogo anche se c'è chi urla e batte i pugni, e anche se non tutti, neppure tra i Democratici di sinistra la pensano allo stesso modo». «Se a settembre - aggiunge - non sarà ripreso il confronto, saranno i cittadini a chiederle attraverso referendum o leggi di iniziativa popolare».

Subito da Rieti, dove a tarda sera conclude la festa del «Secolo d'Italia», arriva la replica di Gianfranco Fini: «È un fatto importante che il presidente della Camera abbia confermato che la commissione d'inchiesta si deve fare». Ma per il leader di An «è eccessiva e, per certi versi infondata, la preoccupazione di Violante sul semestre bianco» che rimanderebbe l'istituzione della

commissione a dopo l'elezione del capo dello Stato.

Fini sferra un attacco a Romano Prodi accusato di impedire la ripresa del dialogo: «La maggioranza perentori unita alza il livello dello scontro con l'opposizione. Ecco perché mentre D'Alema chiede il dialogo, altri come Prodi fanno di tutto perché non nasca la commissione d'inchiesta e si rassereni il clima». Un «diversivo» viene giudicata da Fini la proposta del vicepremier Veltroni di dedicare a Tangentopoli una sessione straordinaria del Parlamento. Poi replica a Cesare Salvi che aveva definito Berlusconi il «fattore B» che «blocca la democrazia italiana»: «Il vero fattore "B" della politica italiana è Fausto Bertinotti, le cui posizioni stanno provocando costi sociali enormi».

Il presidente di An risponde duramente all'attacco di Bertinotti alla manifestazione indetta in autunno dal Polo sull'occupazione: «Berti-

notti ha una bella faccia tosta! Lui è uno dei corresponsabili della gravissima situazione economica e del disagio sociale, non ha nessun titolo per scagliarsi contro l'opposizione e men che meno per difendere chi protesta contro la mancanza del lavoro e la crescita della povertà».

Ma non manca una frase che suona come una critica all'assenza di iniziativa sin qui avuta dal Polo: «Il paradosso però è che Bertinotti sembra a volte apparire come l'unico che alza la bandiera dell'opposizione». Bene, quindi, «ha fatto il Polo a indire una manifestazione per esprimere la propria protesta contro la politica fallimentare del governo Prodi». Anche se per Fini non sarà quella manifestazione a far cadere il governo. Dice di non credere ad una crisi di governo durante il semestre bianco: «Rifondazione pagherebbe un prezzo altissimo».

E, comunque, Fini è prudente sulla proposta fatta da Cossiga di un

governo di grande coalizione se ci fosse la crisi: «Se ci sarà, sarà prioritario dare un governo all'Italia. Ma, ripeto, io non credo che la crisi ci sarà». «Velleitario e fallimentare» viene giudicato il progetto di Cossiga di disgregare i due poli.

Ma i problemi del Polo dominato dalle vicende giudiziarie di Berlusconi non possono non affiorare qua e là nelle frasi del leader di An che ad un certo punto sembra come voler fare una autocritica: «Parlare di tribunali speciali può forse apparire eccessivo ma io non mi riferivo alla magistratura in generale. Non attacco la magistratura, ribadisco, come fanno tantissimi italiani, che c'è un accanimento giudiziario nei confronti di Silvio Berlusconi». Altra cosa «sono i tantissimi magistrati che giorno per giorno lavorano e amministrano la giustizia senza interessi di parte».



Il presidente della Camera Luciano Violante

L'INTERVISTA

Grandi: «Non chiudiamo il dialogo. Il lavoro non è un'esclusiva di Rc»

E oggi la direzione Ds discute di occupazione e partito

ROMA. La direzione Ds convocata per oggi dovrebbe continuare una discussione sul referendum e sul partito, interrotta ormai un mese fa per lasciare il passo alle questioni più urgenti della verifica, dell'avvio del «secondo ciclo riformatore», del governo Prodi. È scettico Achille Occhetto sulla reale consistenza della discussione: «Non so se interverrà - ha detto - mi sembra una riunione un po' balneare, convocata giusto un giorno prima delle vacanze». Della stessa opinione Mauro Zani: «Non mi aspetto una riunione strategica», ha dichiarato, «del resto, «giustamente, tutto ciò che si doveva dire è stato detto».

Ormai, considera il vicepresidente dei deputati Ds, «bisognerà decidere dopo le vacanze. Ci daremo i saluti e ci rivedremo a settembre, quando, fortificati, dovremo affrontare i temi fondamentali della situazione».

Eppure, la riunione Ds segue ad una settimana di fuoco sul fronte sociale. Ne Parliamo con

Alfiero Grandi, responsabile Ds delle questioni del lavoro.

Ancora ieri Fausto Bertinotti polemizzava con il governo sulle vicende di Napoli e Milano e il Polo ha annunciato una manifestazione per settembre.

«Non mi va di regalare a Bertinotti



Le risorse per lo sviluppo? Prestiti forzosi dalle Fondazioni bancarie

la sensibilità su questi temi è tanto meno a Berlusconi, che li agita in modo demagogico. Bertinotti sbaglia a porsi su una linea di conflitto, fa parte della maggioranza dove le soluzioni vanno trovate insieme. Essere conflittuali in questa situazione è come scrivere una lettera che torna al mittente.

Questi temi troveranno riflesso nella riunione di oggi?

«È l'occasione per non sottovalutare questi problemi. Vedo in giro troppo ottimismo di maniera. Innanzitutto, i lavoratori vanno sempre riperché, anche quando sbagliano, poiché dietro le proteste c'è una sostanza».

Pensa che gli atteggiamenti del governo siano stati sbagliati?

Ho apprezzato le dichiarazioni di Napolitano ma, nel caso della Postal-market, penso che non sarebbe male dire "è stato un errore che non si ripeterà più". Quanto a ciò che è avvenuto a Napoli, Treu ha addirittura ribadito che non intende ricevere quei lavoratori, mentre a mio avviso è un errore grave non dialogare».

Da più parti si è espressa preoccupazione per la ripresa autunnale: il contenzioso governo-sindacati è aperto e le questioni relative alla riduzione dell'orario di lavoro sono tutt'altro che concluse.

«Facciamo bene ad essere preoccupati. In primo luogo perché il ritmo di sviluppo del paese, per ragioni che in parte non dipendono da noi, è in-

sufficiente. Siamo abbondantemente al di sotto del parametro di Maastricht che assume come termine di riferimento tre paesi che hanno le migliori performance. Ora, se è vero che lo sviluppo da solo non dà occupazione, è tanto più vero che senza sviluppo non si crea nemmeno un posto di lavoro».

Quali sono, allora, le direttrici su cui il governo, secondo lei, dovrebbe muoversi?

«In primo luogo mobilitare risorse. E mi pare di aver capito che questo sia l'intento dichiarato da Prodi in Parlamento. Nella stessa direzione si muove Ciampi quando parla della necessità di rilanciare la programmazione. In secondo luogo c'è la questione dell'orario di lavoro che è, prima di tutto, la questione degli straordinari. Si deve far leva sugli straordinari per avere una distribuzione territoriale dello sviluppo. In terzo luogo c'è la qualità del lavoro. Il lavoro conta troppo poco nello sviluppo, per i livelli salariali e per le condizioni. Dobbiamo aver ben presente che l'Italia è in concorrenza con paesi collocati nella fascia alta, non con l'Albania. Invece, lo testimoniano le nostre importazioni ad alta tecnologia e le importazioni a bassa tecnologia, c'è urgenza di agire sull'innovazione».

Ma bisogna fare i conti con la scarsità delle risorse, non resta il pro-

blema del risanamento?

«Secondo me si rischia di perdere la scommessa contenuta nel Dpef di tenere insieme risanamento e sviluppo. E allora mi chiedo, è proprio vero che le risorse non ci sono?»

Lei come le troverebbe le risorse necessarie allo sviluppo?

Prc sbaglia a porsi su una linea di conflitto con la coalizione?

«Penso, ad esempio, che si potrebbe imporre un prestito forzoso sul 10 o 15% del patrimonio delle Fondazioni bancarie, con un rendimento ai livelli dell'inflazione o poco più, mi chiedo perché non si discuta più delle plusvalenze Telecom. Credo che si debba intervenire a livello contributivo sul costo del lavoro. Ciò consentirebbe di creare condizioni migliori per il rinnovo dei contratti, penso soprattutto al settore privato. Non cre-

do che sarebbe un dramma per il paese se la restituzione dell'eurotassa fosse ritardata, purché si spieghi bene, magari con un comitato di saggi che controlli come quei soldi vengono utilizzati, a cosa serviranno. Del resto anche in altri paesi europei si sostiene il lavoro. In Francia si prendono misure per alleggerire il costo dei lavori meno qualificati, per ritardarne o evitarne la scomparsa. A mio avviso una nuova iniezione di sostegno al lavoro è necessario, prima che sia troppo tardi, non possiamo regalare a Berlusconi il tema del lavoro. E nemmeno a Bertinotti, che ha scelto lui la posizione scomoda di sostenere la maggioranza senza assumersi responsabilità di governo».

Il sindaco di Napoli Bassolino ha rilanciato l'idea della costituzione dell'Ulivo, qual è la sua opinione?

«Io sono contrario al partito dell'Ulivo, e capisco le obiezioni che hanno fatto i popolari. La coalizione regge perché i diversi soggetti e le loro identità sono in condizione di non vedersi assorbiti dal partito più forte».

Boselli (Sdi): Prodi ha le carte in regola

ROMA. «Il governo, ottenuta la fiducia e l'assenso della sua maggioranza, ha tutte le carte in regola per affrontare il tema lavoro». Enrico Boselli, segretario dei socialisti democratici (Sdi), non si scompone più tanto alla notizia che il Polo abbia deciso di indire una manifestazione a settembre sull'occupazione. «Fatto salvo che è legittimo per l'opposizione calare gli argomenti - ha detto ancora Boselli - resta il dubbio che sia una manifestazione di pura e semplice protesta. Da una manifestazione per il lavoro dovrebbe scaturire anche una proposta che non vedo e che il centro destra non ha mai fatto».

Jolanda Bufalini

DALLA PRIMA

Non serve fare...

dai problemi veri: i temi dell'economia, della giustizia, delle riforme politiche. La reazione di Marini deve fare riflettere. E non saranno le critiche che gli muove Occhetto che potranno convincerlo. È vero che votano l'Ulivo tanti che non sono «né ex comunisti, né ex democristiani» e che Ppi e Ds da soli «non ce la fanno a vincere». Ma perché questa constatazione basterebbe a motivare lo scioglimento delle formazioni che aderiscono alla coalizione? Da che mondo è mondo una coalizione si propone di raccogliere più voti di quanti non possano mettere insieme le singole formazioni che la compongono. Se l'intento dei sostenitori della «Costituente» è rafforzare l'Ulivo e cementare la coalizione ci si concentri su questo. Prendendo di petto il merito dei problemi che possono alimentare divergenze nella maggioranza. Ma l'obiettivo è anche, naturalmente, di sostanza. Ai sostenitori di tale prospettiva sfugge che l'Ulivo è qualcosa di diverso e di più di un insieme di «componenti politico-culturali» di una stessa tradizione politica. Petruccioli paragona la sua idea di «Federazione dell'Ulivo» al Partito Socialista francese. Ma scherziamo? Li c'è una situazione molto

diversa: componenti e strutture federate che si riconoscono in una matrice comune, quella socialista e della sinistra. L'esperienza italiana dell'Ulivo è quella di un patto politico tra formazioni che hanno matrici e identità distinte e riferibili a campi politici differenti, di centro e di sinistra. La pretesa di annullare queste caratteristiche recherebbe solo danno alle prospettive della coalizione. L'arco di coloro che accetterebbero di farne parte sarebbe più limitato di quello in cui attualmente si riconoscono le formazioni alleate nella maggioranza di governo. Una operazione immaginata come fattore di espansione finirebbe per sortire un effetto contrario e controproducente.

Ritengo che la via maestra per il rafforzamento dell'Ulivo sia duplice: da un lato, l'impegno di tutti a rendere ancora più incisiva l'opera di governo. Dall'altro, trovare le nuove strade per rendere possibili le riforme del sistema po-

litico. L'ostacolo alle prospettive di sviluppo e stabilità dell'Ulivo non consiste nel suo carattere di coalizione di partiti diversi, bensì nell'incompletezza della transizione, ancora ferma al palo delle riforme politiche e istituzionali. Occhetto fa bene a sollevare il problema della dipendenza dalla «desistenza» di Rifondazione. Ma non c'è alcun nesso tra questo problema e il carattere attuale dell'Ulivo come coalizione di partiti. Se D'Alema e Marini invece che alleati fossero federati non sposterebbe più di tanto il dato di fatto di un sistema elettorale e politico che non consente la stabilità e l'autosufficienza della maggioranza. Saltare questo problema sarebbe un atto di miopia. Infine, pongo ai sostenitori della «Costituente dell'Ulivo» un tema cui dobbiamo una definitiva risposta: il profilo della sinistra italiana. L'obiettivo polemico, esplicitamente lo dice Occhetto, resta la «Cosa 2» e «la proposta di D'Ale-

ma di puntare ad un partito socialdemocratico». La mia convinzione è che al fondo della contrarietà che alcuni mostrano per tale prospettiva non ci sia affatto una maggiore apertura e modernità, quanto la persistenza di antiche avversioni. Sarebbe molto più produttivo che il confronto nella sinistra democratica si spostasse dalle formule senza contenuto - Ulivo o «Cosa 2» - al merito dei temi che devono caratterizzare il profilo di una moderna sinistra di governo. Parliamo di più ad esempio di ciò che Blair propone sulla riforma del Welfare, sul mercato del lavoro, sull'efficienza dei servizi pubblici, sulla competitività e l'innovazione del sistema delle imprese, invece di spendere fiumi di parole sul «centro-sinistra universale». Andare al merito dei contenuti di un moderno programma di sinistra sarebbe una importante e istruttiva operazione di trasparenza. La vera conta che forse servirebbe al Congresso dei Ds non è perciò quella che auspica Occhetto tra formule astratte, ma quella sul profilo ideale, culturale e programmatico della sinistra, in questo continente, alla fine del secolo.

[Umberto Ranieri]

Carlo Palermo: «Sono deluso politica addio»

ROMA. Lascia la politica perché «deluso» l'ex magistrato Carlo Palermo, eletto nel 1993 nelle liste della Rete e passato successivamente al gruppo misto con il proprio «Movimento per la Giustizia». «Se qualcuno tira un sospiro di sollievo perché me ne vado, non ci pensi nemmeno, continuerò a controllare», ha detto in un'intervista all'«Adige» l'ex magistrato che negli anni '80 aveva diretto a Trento un'inchiesta su armi e droga. Trasferitosi a Trapani, sfuggi miracolosamente ad un attentato per l'improvviso passaggio di un'auto con una madre ed i suoi due figli a bordo, tutti e tre morti nell'esplosione.

L'Avvenire: «Pericolosa confusione» La Cei non perdona Marini Nuovo attacco sulle coppie

ROMA. Unioni civili, la polemica è quotidiana: a rinnovare l'attacco a coloro che vogliono il riconoscimento delle unioni di fatto, comprese quelle omosessuali, o anche solo esprimono opinioni prudenti in materia, ci pensa il quotidiano dei vescovi italiani, l'«Avvenire», che ieri ha dedicato un editoriale al tema, rinverendo l'attacco al segretario del Ppi, Franco Marini, pur senza citarlo esplicitamente come era accaduto nei giorni scorsi. Sotto il significativo titolo «Fuorviante l'appello al buon cuore», il giornale della Conferenza episcopale italiana (Cei) pubblica un testo nel quale ci si riferisce «a taluni esponenti di estrazione cattolica» che in merito a tali unioni hanno fatto riferimento «alla pietà, alla comprensione»; un appello - scrive «Avvenire» con evidente riferimento ai toni con i quali Marini ha affrontato la questione - «improprio che può costituire una vera gherminella, perché fa affondare tutto in

un'indistinta e pericolosa confusione». Il quotidiano cattolico ritiene che le conseguenze di questi comportamenti siano senz'altro negative per la famiglia, quale società fondata sul matrimonio, anche se - è sempre l'«Avvenire» a dire - non si tratta di comportamenti nuovi «poiché - scrive - l'ostilità profonda, sorda e sommersa verso la famiglia ha contrassegnato mezzo secolo di vita repubblicana, in aperto contrasto con il dettato costituzionale».

LETTERA APERTA AI DS
Nella lettera aperta rivolta alla Direzione dei Democratici di sinistra e firmata da Valdo Spini e altri, per un errore, è stata omissa la firma di Paolo Vittorelli

G. R.